Gent.ma Presidente Debora Serracchiani,

All'esito dell'indispensabile ed istituzionale consultazione con il Presidente della Corte d'Appello, che ha condiviso lo spirito di questa mia iniziativa, Le scrivo questa lettera aperta, in relazione ai recenti fatti e sviluppi mediatici, assurti a tema di cronaca politica locale e nazionale, che hanno investito la Sua e la mia persona, attingendo i ruoli da Ella e dal sottoscritto ricoperti.

Le rivolgo innanzitutto i segni del mio rispetto per il Suo ruolo istituzionale ed, a seguito dei noti eventi, il mio dispiacere per le ricadute derivate dalla diffusione di un mio commento scritto "di getto", in calce ad un post pubblico di un amico su facebook.

Non ho difficoltà a dirLe che lo scritto, soprattutto nei toni sinteticamente drastici da me utilizzati, non era rappresentativo di un convincimento corrispondente al tenore letterale, costituendo semmai una fotografia istantanea del mio naturale temperamento, portato da sempre a dibattere – nel foro interno e, spesso, nelle discussioni informali – sui più svariati spunti e temi di attualità politica, interna ed internazionale, entro una dialettica sempre in divenire ed aperta alla critica ed all'autocritica.

La stessa mattina della pubblicazione della notizia ho sentito il dovere di chiedere scusa – mediante un post pubblico sul *social* - "*se da cittadino ho dimenticato, per un attimo, che le mie parole potevano essere lette come qualcosa di correlato – anche solo alla lontana – al mio ruolo*".
E ciò confermo anche rivolgendomi direttamente a Lei, Presidente.

Tuttavia – anche alla luce dell'espansione mediatica seguitane e della delicatezza del caso – ritengo di dover meglio renderLe, in questa sede, il significato di quella sintetica puntualizzazione.

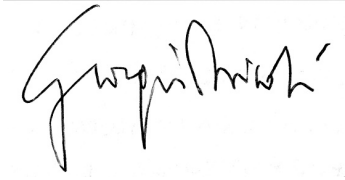
Come da ricostruzione pacifica anche sui media, io non volevo assolutamente che quel mio commento diventasse oggetto di discussione pubblica, né – credo sottovalutando per un attimo la potenziale diffusività delle esternazioni sul web - avevo pensato a ciò.

Se avessi progettato un qualsiasi intervento "politico", immagino avrei agito diversamente, magari partecipando ad eventi divulgativi promossi da soggetti politici o scrivendo un post pubblico sulla mia pagina facebook.

Avrei in tal modo esercitato un diritto costituzionale da cittadino, ma mi sarei collocato – stante la funzione che esercito - in una posizione non aderente al principio, cardine dell'Ordinamento, della separazione tra i diversi Organi e Poteri, con inevitabili ricadute sull'immagine di terzietà ed imparzialità della Magistratura alla quale, da 27 anni, ho l'onore di appartenere e che sono consapevole di rappresentare sempre, anche nelle interazioni della mia vita privata, potenzialmente esposte alla pubblica visibilità.

Non era dunque mia volontà quella di interagire e/o interferire nella dialettica politico-partitica, la quale – voglio renderLe una spiegazione il più possibile franca e leale sull'accaduto - mi ha attratto fin dai tempi della scuola, ma che liberamente – *e senza riserve mentali* – ho scelto di abbandonare per seguire la strada che sto percorrendo e intendo continuare a percorrere, con lo stesso convinto impegno di sempre.

Nella speranza di dissipare con questa mia lettera ogni dubbio sulla reale natura e dimensione di quel mio intervento, Le rinnovo, Gent.ma Presidente, la mia personale stima, rivolgendoLe i più cordiali saluti ed auguri di buon lavoro nell'adempiere all'incarico istituzionale conferitoLe dai cittadini del Friuli – Venezia Giulia.

Trieste, 5 aprile 2017

Giorgio Nicoli